

◆ **Il Picconatore lancia frasi al vetriolo contro Prodi e Veltroni: «Ma non vi farò la cortesia di creare problemi al governo»**

◆ **In mattinata visita dei ministri Udr a Palazzo Chigi. Nel pomeriggio è l'ex capo dello Stato a vedere il premier**

◆ **L'accordo raggiunto sul fatto che per la Ue il Professore sarebbe espressione di «cenniera» tra i partner di maggioranza**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Cossiga assalta l'Ulivo: «Puzza di carogna»

## Nuovo scossone alla maggioranza, poi la tregua in un incontro con D'Alema

ROMA Nessun problema per la stabilità di governo. Francesco Cossiga e Palazzo Chigi concordano. L'Udr quindi non minaccia più di uscire dal governo. L'armistizio è siglato alle diciannove del termine di un colloquio tra il fondatore dell'Udr e il presidente del Consiglio, durata circa un'ora. Colloquio definito cordiale e terminato con un abbraccio tra D'Alema e Cossiga. L'Udr non dice più che Prodi per essere candidato alla Ue deve presentarsi come espressione del Ppe, ma in sostanza accetta, seppur in un ruolo super partes, il fatto che occupi un posto di cenniera tra centro e sinistra europei. Anzi, come scrive il ministro Scognamiglio nella lettera consegnata ieri al presidente del Consiglio a nome della delegazione Udr, questa caratteristica potrebbe favorire Prodi nella scena europea.

Palazzo Chigi in una nota ribadisce che la questione della candidatura Prodi è cosa «molto seria» e che comunque deve essere sempre affrontata in un ambito europeo, perché la scelta sarà frutto di un comune accordo tra quindici capi di Stato e di governo. D'Alema avrebbe giudicato responsabile questa posizione dell'Udr.

Al tempo stesso, come riferisce Cossiga al termine dell'incontro, viene ribadito che la maggioranza di governo si fonda su un centro alleato con la sinistra: due aree politiche distinte ma alleate che devono rafforzarsi e puntare a vincere le prossime elezioni. «L'analisi fattami da D'Alema mi ha soddisfatto», dice Cossiga. E a fine serata Franco Marini torna a dire che il suo obiettivo è quello di riunire Prodi e Cossiga per le europee. Ora bisognerà vedere cosa risponderà Romano Prodi.

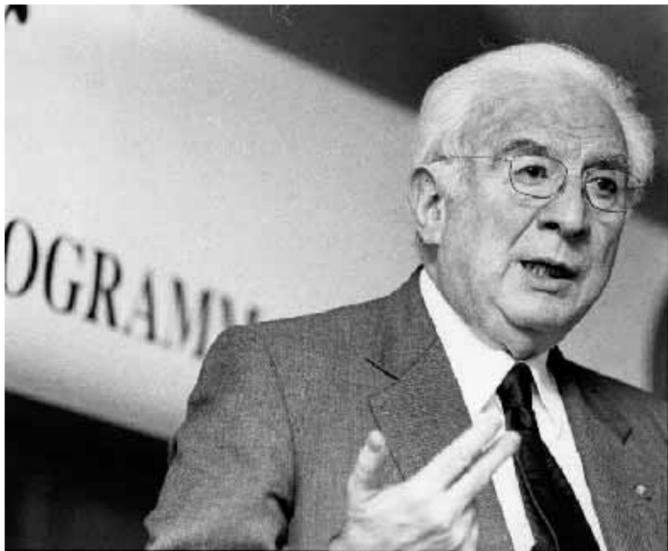
È la conclusione di una giornata che ha visto l'ex «Picconatore» usare toni roboanti e frasi al vetriolo nei confronti di Romano Prodi e del segretario dei Ds, Walter Veltroni. Cossiga ha

spostato su di loro il tiro della polemica, dicendo che non farà mai loro «la cortesia» di far saltare il governo D'Alema, «su questo non si ingannino». Ci è andato giù pesante, pesantissimo, Francesco Cossiga, fino all'insulto. A Prodi: «L'Ulivo è morto ed ora si sente in giro puzza di carogne». A Veltroni, che peraltro non nomina mai, e definisce «il gatto Felix»: «Sa molto di cinema, ma meno di diritto e di politica. Ora se ne è andato in Birmania non si faccia mangiare dalle tigri».

Una bordata dietro l'altra, anche un modo per tentare di stringere D'Alema sulla questione della rinascita dell'Ulivo, mentre il coordinatore della segreteria Udr, Angelo Sanza, ribadiva: «Si devono mettere in testa che se torna l'Ulivo, noi usciamo. La bomba non è esplosa il nove di gennaio, rischia però di esplodere il diciannove». E cioè il giorno dell'incontro, in vista delle elezioni europee, tra le forze che hanno dato vita all'Ulivo. Poi l'importante schiarita dopo l'incontro a Palazzo Chigi, che era stato preceduto da una telefonata nella mattinata tra Cossiga e D'Alema, anche questa durata circa un'ora. Nel corso della conferenza stampa tenuta dall'Udr in mattinata al termine di un vertice, Cossiga aveva anticipato che l'Udr proporrà al Ppi, a Rinnovamento italiano, al Ccd e alla Svp, una lista comune ispirata al Ppe. Quanto all'Ulivo, «si presenti - dice Cossiga - faccia le elezioni e mangi i Ds. Vedremo se i Ds si lasceranno mangiare, noi resteremo soli in Europa».

«La stabilità - dice Alessandro Meluzzi dell'Udr - mai come adesso è stata nelle mani di D'Alema e Marini». Si tratterà di vedere ora cosa accadrà dopo l'incontro convocato da Prodi in vista delle europee. Febbrile il lavoro del Ppi per impedire che il Professore dia vita ad una lista ulivista che corra da sola insieme a Di Pietro e i sindaci delle «Centocittà». Cossiga, comunque, annuncia: io riunirò un minuto dopo la segreteria Udr. Perché una cosa è certa: «Non siamo la ruota di scorta dell'Ulivo». E, dice Sanza, «se c'è l'Ulivo non ci siamo più noi».

P. Sac.



Il leader dell'Udr Francesco Cossiga

Riccardo De Luca

## Commissione europea Santer «candida» Kohl

Ha una identità precisa, l'uomo che Jacques Santer individua come il proprio «successore ideale». Il presidente della Commissione europea Jacques Santer ha detto ieri, senza fargli mancare i suoi complimenti e riconoscimenti, di vedere nell'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl (Cdu) appunto il suo «successore ideale».

«Se lo è sicuramente meritato, Kohl sarebbe il candidato ideale» alla sua successione, ha affermato Santer nelle dichiarazioni che ha rilasciato ieri all'emittente tedesca «InfoRadio Berlin-Brandenburg».

Il mandato di Jacques Santer scadrà proprio tra un anno, e precisamente il 6 gennaio del 2000, e per la sua successione, come è noto sono stati fatti molti nomi.

Tra gli altri nomi che sono circolati, ci sono anche quelli dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e dell'attuale ministro delle Finanze tedesco, il socialdemocratico Oskar Lafontaine.

Riferendosi poi alle accuse di corruzione nei confronti di alcuni membri della Commissione, Santer ha detto che la Commissione è in qualche modo vittima della sua stessa politica. Ammettendo come casi di corruzione siano stati «scoperti da singole unità», egli ha quantificato l'ammontare dei danni in un valore fra quattrocentomila e seicentomila Euro (si tratta cioè di una cifra che potrebbe oscillare fra gli ottocento milioni e il miliardo e duecento milioni di lire). «Non bisogna generalizzare», ha detto ancora Santer, che nella serata di ieri a Berlino è anche intervenuto al tradizionale Ballo della Stampa, accanto alle altre massime autorità tedesche e a molti ospiti d'eccezione appartenenti al mondo della cultura e dello spettacolo.

## Prodi: «Alleanza morta? Solo insulti, si vedrà»

### Marini insiste. «Unirò Romano e Francesco, ma Di Pietro non lo voglio»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Se Cossiga usa un linguaggio da becchino, Prodi risponde con quello agreste. «Ho sentito solo un ottimo profumo di campagna» replica ironico a Francesco Cossiga che, dopo essersi letto i giornali che annunciavano il riavvicinamento fra Prodi e Marini, era sbottato in un «seno puzza di carogna» riferendosi al possibile ricompattamento dell'Ulivo in vista delle europee.

L'ex presidente del Consiglio che ieri mattina, nonostante pioggia e nebbia, se ne era andato a fare il suo solito giro in bicicletta in Val di Zena, al rientro si è trovato i lanci di agenzia con le bordate di Cossiga. Ma non si è scomposto più di tanto. Ormai è abituato ed ha fatto spallucce. «Se l'Ulivo sarà finito lo vedremo. Io posso solo assicurare che ho fatto un bel giro in bicicletta e c'era un ottimo profumo di campagna».

Romano Prodi non vuole dire di più. Se Cossiga scalpita e ricorre al-

l'invettiva è segno che è stato colpito nel vivo. Del resto, dopo che venerdì ha avuto il disco verde da Marini per le europee il leader dell'Ulivo sa di essere più forte e di avere segnato un punto a suo favore. E non ci sta al teatrino del botta e risposta con il senatore Cossiga. Chiude perciò la polemica con un «agli insulti non rispondo, questa non è politica, ma la sua degradazione». Rifiuta anche di commentare l'intervista di Marini a «La Stampa» in cui il segretario dei Popolari sostiene che Prodi non farà mai la lista con Di Pietro. «L'ex presidente del consiglio - dice Marini - agita un'ipotesi del genere solo per contrattare meglio». E in serata, intervistato dal Tg1, il segretario popolare ribadirà il suo no a Di Pietro, aggiungendo di non aver perso le speranze di mettere insieme Prodi e Cossiga.

Prodi si cuce la bocca. Chi parla sono invece i suoi fedelissimi, l'on. Franco Monaco e il senatore Andrea Papini. Monaco non è entusiasta delle cose dette da Marini alla «Stampa». Vi trova un vizio «for-

laniano alla sfumatura dove tutto si confonde». Ma non vuole nemmeno gettare l'acqua sporca con il bambino. E parte appunto dal sì di Marini alla riunione dell'Ulivo convocata per il 19 gennaio in preparazione delle elezioni europee. «Quello del Ppi è un passo avanti nella direzione giusta per la rimessa in moto dell'Ulivo. Per loro probabilmente non è indolore perché rappresenta non solo l'ancoraggio all'Ulivo, ma anche una presa di distanza dall'Udr la cui missione era quella di affossare l'Ulivo».

Caduta l'ipotesi di una lista comune fra tutte le forze politiche dell'Ulivo, con quali liste ed aggregazioni si andrà alle elezioni? Ognuno in ordine sparso accompagnando il proprio simbolo con l'Ulivo, o facendo due, tre o quat-

tro liste? Le ultime ipotesi davano come più probabile la presenza di quattro liste: i Ds, il Ppi, i Verdi e una quarta lista capeggiata da Prodi che riunirebbe il movimento dei sindaci e il movimento di Di Pietro.

Ma l'on. Monaco disegna anche un'altra ipotesi. «Caduta l'ipotesi principale della lista unica, oggi la subordinata che si auspica è quella dell'intesa elettorale tra le forze non Ds. Questa sarà la questione su cui Prodi il 19 rilancerà». E in questo cartello elettorale dovrebbe esserci anche il Ppi? «Sicuro», risponde. Però ammette che a mettersi di traverso sono i Popolari con il loro «pregiudizio antidipietrista».

Ma se quel cartello, come sembra, non riuscisse a decollare, la lista Prodi-Di Pietro si farà oppure no? Monaco resta abbottonato e risponde con le parole usate venerdì dallo stesso Prodi: «Al momento non è deciso, ma non è escluso. Dipende da alcuni elementi che dobbiamo ancora acquisire. Certo che la posizione di Marini su Di

Pietro ha il sapore di un pregiudizio. Posso capire che tra Popolari e Di Pietro non scatti un amore a prima vista. Ma un conto è un Di Pietro a sé e altro è un Di Pietro dentro un cartello di forze con un Prodi che è garante dell'intesa».

Anche il senatore Andrea Papini mette l'accento sul passo avanti fatto da Marini. «Riconosco al partito popolare di essere stato una forza fondante dell'Ulivo. E non posso che rallegrarmi della sua adesione. Capisco anche le difficoltà di Marini che ci arriva un passo alla volta. La reazione di Cossiga conferma che i Popolari hanno preso una decisione a favore dell'Ulivo». E la lista Prodi-Di Pietro? «Il punto è un altro. Per Marini Di Pietro è nell'Ulivo sì o no? Siccome anche Marini sa che Di Pietro fa parte dell'Ulivo, io dico che tutti gli sforzi di aggregazione all'interno del perimetro dell'Ulivo sono opportuni e vanno incoraggiati. Qualunque cosa che contribuisca a ridurre la dispersione e la frammentazione interna all'Ulivo è positiva».

## Ds campani: «Basta con i balletti»

### Ultimatum ai partner: subito gli assessori o si va al voto

MATTEO TONELLI

ROMA È come una matassa che quando sembra sul punto di essere dipanata si ingarbuglia di nuovo. Un filo che lega la Calabria alla Campania, dove da giorni la tensione intorno alla composizione della nuove giunte, nate dai «ribaltini» regionali è altissima. Al punto che da parte dei Ds campani arrivano parole che suonano come un ultimatum: «Per quanto ci riguarda il tempo è scaduto - avverte il segretario diessino Guglielmo Allodi - Se nelle prossime ore non ci sarà indicata la composizione della vicenda è chiusa e si torna a votare».

Una presa di posizione durissima che punta a metter fine «al balletto intorno ad una poltrona da assessore» per usare le parole di Allodi. Una presa di posizione arrivata al termine di una giornata che si era aperta con una dichiarazione del coordinatore della segreteria dell'Udr Angelo Sanza che ac-

cende le polveri. «Viste le difficoltà campane diamo vita ad un monocoloro Ds, una cosa che potrebbe portare ad una soluzione identica anche in Calabria - attacca l'esponente dell'Udr - Pare strano infatti che tra tutti i fautori della legge antibaltoni ci sia un'ansia di potere che li spinge a chiedere più assessori di quanti gliene spettino». Un ulteriore rimescolio della carte che provoca malumori. Non a caso, dopo pochi minuti parte una dichiarazione congiunta a firma dei segretari regionali della Quercia e del Ppi calabrese che difendono l'accordo che vede alla presidenza della regione un popolare. Non a caso Allodi sbotta: «Ora basta, avevamo detto che il tempo era scaduto e non abbiamo intenzione di ripensarci. Senza non cerchi di buttare la palla ai Ds. Noi voteremo Andrea Losco (il presidente indicato dal centrosinistra con in aggiunta l'imprimatur del potente udierrino Clemente Mastella - ndr) qualsiasi giunta presenti».

Non a caso Renzo Lusetti, responsa-

bile degli enti locali del partito di Marini, bolla come «una provocazione» la sortita di Sanza e ammonisce l'Udr a smettere di considerare la questione delle giunte regionali «come un caso nazionale. Si parla tanto di federalismo, facciamolo anche nei partiti».

Vede un rischio Lusetti, «quello di rompere l'alleanza su una questione di poltrone». Quella stessa voglia di poltrone che Sanza affibbia a coloro che si dichiarano «fautori della legge antibaltoni» e dopo «danno sfogo ad un'ansia di potere che li spinge a chiedere più assessori di quanti gliene spettino».

Nel frattempo in Calabria si vivono momenti di preoccupazione. Si teme che il lavoro spesso nella costruzione del centrosinistra in Regione vada disperso. Per questo sia in casa diessina che in casa popolare ci si affretta ad alzare le barricate. La dichiarazione di Sanza? «È ininfluente» dicono il segretario regionale della Quercia Giuseppe Bova e quello del Ppi Ernesto Funaro. E la matassa torna ad ingarbugliarsi.

## Piemonte sull'orlo della crisi

### Giunta in bilico, ma la sinistra è divisa sulle prospettive

NOSTRO SERVIZIO

STEFANO TALLIA

TORINO A dare il fuoco alle polveri è stato il vicesegretario regionale dell'Udr Antonello Angeleri che, con un'intervista a un quotidiano cittadino, ha di fatto aperto la crisi nella maggioranza di centro-destra che da quattro anni governa tra alterne fortune e continui litigi la Regione Piemonte: «Ormai - ha sbottato l'ex assessore allo sport della giunta Ghigo - non si governa più e ci si limita a galleggiare ignorando le questioni strategiche della regione». Di qui, un appello a tutte le forze di centro a ritrovare la strada del dialogo per dare un governo autorevole al Piemonte.

Parole chiare che hanno immediatamente messo in fibrillazione l'intero quadro politico. Da più parti si è iniziato a parlare, pur se sottovoce, di «ribaltone» ma la prospettiva di un cambiamento di maggioranza è complicata da numerosi fattori. Tanto per iniziare, i seguaci di Cossiga non dispongono ancora di un vero e proprio gruppo consiliare e solo domani dovrebbero formalizzare la rot-

tura con gli alleati del Polo. Ma non basta. Per formare una maggioranza diversa da quella su cui si regge Enzo Ghigo non sarebbe sufficiente la somma dei voti della sinistra con quelli del grande centro e bisognerebbe in ogni caso contare sulla benevolenza della Lega Nord.

Eppure. Eppure, con la sfiducia di fatto del presidente della regione che già l'estate scorsa aveva superato indenne una crisi, le forze di sinistra hanno iniziato a muoversi e, in parte, a litigare. Se tutti, da Rifondazione Comunista ai Verdi, dai comunisti italiani ai Ds sono d'accordo nel rovesciare la giunta Ghigo, differenti sono le strade prospettate per l'uscita dalla crisi.

«La prima cosa a cui dobbiamo badare - spiega il segretario regionale dei Ds Luciano Marengo - è far cadere una giunta che ha dimostrato a più riprese di non sapere governare. Poi, si potrà anche pensare a un progetto politico che non riguardi solo il governo dell'ultimo anno di legislatura ma anche le prossime elezioni amministrative». Predica prudenza quindi il segretario regionale diessino, ma poi gli scappa una battuta che

la dice lunga sul suo pensiero: «Anche se qualcuno dovrebbe spiegarmi perché quello che vale a Roma o in Campania non deve valere a Torino».

A lui replica il segretario provinciale dei Ds Alberto Nigra: «Sul giudizio negativo dell'esperienza Ghigo non possono esserci dubbi - dice Nigra - ma al governo della Regione non possiamo arrivarci con scorciatoie di scarso respiro. Ogni ipotesi di ribaltone non terrebbe conto del cambiamento della cultura politica e metterebbe la sinistra in una posizione di subordinazione politica al grande centro. Se davvero Ghigo cede, si apra un dibattito con le forze moderate ma la via di uscita non può che essere rappresentata dalle elezioni anticipate».

Intanto la riunione di maggioranza di ieri mattina, convocata da Ghigo per tirare le fila tra gli alleati, non ha cambiato di molto la situazione. Al di là delle parole confortanti del presidente, che ha detto di non vedere «ribaltoni» all'orizzonte, i giochi continuano ad essere aperti e solo dopo la riunione dell'Udr, convocata per domani, se ne saprà di più.

